

La denuncia di Lombardia Film Commission: «C'è troppa burocrazia»

Per un ciak in città servono 16 permessi

di ALESSANDRA DAL MONTE

Checco Zalone con *Che bella giornata*, Luca Miniero con *Benvenuti al Nord*, Marco Tullio Giordana con *Romanzo di una strage*. Poche settimane fa anche un film indiano, una storia d'amore in perfetto stile Bollywood ambientata a due passi dal Duomo. Milano è una location che piace al mondo del cinema: negli ultimi tre anni c'è stato un boom di film girati in città. E con le troupe è cresciuto anche l'indotto: dai nove milioni del 2009 ai quattordici del 2011.

Ma quello che potrebbe diventare

un settore di punta è incagliato nella burocrazia. Per aprire un set servono fino a sedici permessi, da ottenere in uffici e assessorati diversi. E per sapere se una strada è accessibile ci vuole un mese. «Andando avanti così chi girerà film a Milano?», denuncia Al-

Occasioni sprecate

Milano piace alle produzioni, ma i troppi ostacoli burocratici finiscono per scoraggiarle

berto Contri, direttore generale di Lombardia Film Commission. Da anni la fondazione lavora di fantasia per attirare le produzioni: offre spazi per il trucco e i computer, magazzini per il materiale ingombrante, dritte su potenziali location. Il sistema iniziava a funzionare, ma la «burocrazia tutta milanese» rischia di erodere i risultati degli ultimi anni. «Ormai il nostro ruolo è sbrogliare la matassa dei permessi — continua Contri —. Eppure basterebbe poco, uno sportello unico per sbrigare tutte le pratiche in una volta sola». E favorire i ciak.